



Comune di Mentana
Città metropolitana di Roma Capitale

RASSEGNA STAMPA

a cura di

Ufficio Stampa Comune di Mentana

20 - 23 gennaio 2017

Il Messaggero



Sepolti nell'albergo

Le storie



La coppia romana in ferie senza figlia

►Lui titolare di una pasticceria ►La bambina è con i nonni avevano preso tre giorni liberi «Non abbiamo ancora notizie»

Ci sono anche una coppia di Monterotondo e una donna di Roma sepolti nell'inferno di ghiaccio dell'hotel Rigopiano di Farindola, l'albergo travolto da neve e detriti nel pieno del sisma dell'altro ieri. Il pasticcere Giampaolo Matrone, 33 anni, la moglie Valentina Cicconi, 32, e la cinquantenne Rosa Barbara Nobilio figurano tra i dispersi. Sconcerto e incredulità

a Monterotondo, dove sono in tanti a conoscere i coniugi ancora irripetibili: «Giampaolo Matrone e Valentina Cicconi sono i gestori della pasticceria "La deliziosa", un bar che sorge nella frazione di San Martino», racconta Francesca.

Il locale, tra i più noti in zona, ieri è rimasto chiuso per tutta la giornata. Serrande abbassate a lutto. «Ancora non

abbiamo notizie certe su mio fratello», ha detto in serata Marco Matrone. Per godersi una meritata vacanza, marito e moglie erano partiti tre giorni fa alla volta di Farindola lasciando ai nonni la figlia, una bambina di tre anni. I familiari hanno subito cercato di mettersi in contatto con loro, non ricevendo risposte.

Ilario Filippone
@IRIPUBLICENTREONLINE

Il poliziotto Il regalo per appassionati

Lui poliziotto mazzariato del neozoo Marina, in città molto noto la coppia, è nato dal 2008. L'angelo, 40 anni, 36 anni, all'figlio Samuel, compiuto gli anni e la vacanza un regalo do- glio affidato a F giovane donna cupaz



e la all'ipo verso spaver la neve ra rie: proci domani Sono

Poco prima la scritto il mess per rinviare un di. Più tardi im book del Rigopiano di Alessia «Per favore se fratello Di Mia della moglie Si figlio Samuel, non si hanno 15... erano ospiti non avrà alcun solo silenzio».

I parrucchi La beffa dei rimasti un g

■ insieme nell:

«Daje Giampaolo, Valentina resisti»

LA COPPIA ERA ANDATA IN ABRUZZO PER UN WEEK END DI RIPOSO LASCIANDO A CASA DEI NONNI LA FIGLIA DI CINQUE ANNI L'ATTESA«Che colpo al cuore esultano gli amici Giampaolo è salvo. Daje Vale, ora tocca a te. Su ragazza devi farcela per la tua bimba». Ore di attesa tra speranze che si affievoliscono e si riaccendono alla notizia del ritrovamento ancora in vita dei dispersi dell'hotel Rigopiano, dove si trova anche la coppia di Mentana, Giampaolo Matrone di 33 anni e la moglie Valentina Cicioni di 32. E poi quel grido di gioia alla notizia che lui sta rispondendo ai soccorritori. Un'altalena di emozioni che parenti e amici affidano ai social. Giampaolo e Valentina erano partiti martedì scorso per una pausa di relax, aveva scritto così nel suo ultimo post su facebook, la giovane infermiera in servizio all'ospedale Policlinico Agostino Gemelli. IL LABORATORIO CHIUSO«Due grandi lavoratori dicono di loro i colleghi a Monterotondo, dove si trova l'attività di Giampaolo, che è nato e cresciuto qui non si prendono mai una vacanza. Vivono solo per il lavoro e la loro bambina». Le serrande della pasticceria La Deliziosa di cui Giampaolo è titolare, sono abbassate, così come sono rimaste abbassate quelle della lavanderia della mamma di Valentina che si trova a Casali di Mentana. «Lasciateci la speranza. E' rimasta solo quella e tanta fede. Non facciamo altro che pregare». Dicono i familiari che si sono chiusi nel silenzio, anche per proteggere la figlioletta di 5 anni della coppia, che è rimasta a casa con i nonni, durante la breve vacanza dei genitori. Proprio i nonni quando sono stati informati di quello che è accaduto, hanno avuto un malore. Nella loro abitazione di Monterotondo è arrivata un'ambulanza per prestare le prime cure. Poi, mentre il fratello Marco, è rimasto a casa, il papà di Giampaolo è partito per raggiungere l'albergo Rigopiano, insieme agli altri familiari di Valentina. «Si stanno facendo forza per lei, la loro bimba» dicono i parenti. Poca voglia di parlare, ma la solidarietà e la vicinanza, le due cittadine la stanno dimostrando in ogni modo. IL ROSARIO A Mentana è stato recitato anche il rosario durante le celebrazioni di Sant'Antonio Abate. «Giuro che quando torni l'appello lasciato dagli amici sulla sua bacheca facebook te canto tutto l'inno della Lazio. Forza Giampà, vostra figlia vi sta aspettando». Lui, da sempre tifoso biancoceleste e allenatore di una squadra di calcio femminile a Fiano Romano. Anche qui si continua a pregare per il mister che in serata ha dato segni di vita. E ancora: «Giampà, devi continuare a prepararmi il caffè migliore del mondo nel tuo bar. Non fare scherzi che ti aspetto». E poi ci sono i colleghi di Valentina del Policlinico Agostino Gemelli, dove la giovane lavora da anni. «Allora - le scrive su facebook Marianna 24 ore di silenzio non sono da te. Tu che da quando ti conosco, silenziosa non lo sei mai stata. Quindi alza il telefono e dimmi, come facevi sempre: oh non poi capì che m'è successo. Fallo ti prego». Dal bar Galleria a Monterotondo un collega dice di Giampaolo: «E' una persona meravigliosa. Un combattente. Uno che non si arrende mai. E non lo ha fatto neanche questa volta. Sta lottando sotto quelle maledette macerie perché ama troppo la vita. E' una persona corretta, leale, un grandissimo lavoratore». FIATO SOSPESOTutti con il fiato sospeso in attesa di notizie. «Ho aspettato con ansia i loro nomi tra i sopravvissuti dice Irene, una vicina di casa della giovane coppia che vive a Mentana, in un appartamento in cui si sono trasferiti appena sposati stiamo pregando da due giorni. Un incubo. Penso a loro lì sotto, alla loro bambina. Ai genitori e mi si stringe il cuore».

Morena Izzo

Dai sindaci un filo rosso con i luoghi del disastro

Mentana e Monterotondo unite dallo stesso dolore e dalla stessa speranza che si è accesa nella serata di ieri: quella di riabbracciare i loro due concittadini che risultano tra i dispersi dell'hotel Rigopiano. Giampaolo Matrone e Valentina Cicioni, che insieme alla loro figlioletta di 5 anni vivono a Mentana. «Tutta la città sta sperando per Giampaolo e sua moglie Valentina dice il sindaco di Monterotondo, Mauro Alessandri e la stessa vicinanza ovviamente la esprimiamo a tutte le famiglie coinvolte in questa drammatica vicenda». Solidarietà anche dal primo cittadino di Mentana. «Stiamo seguendo con apprensione ogni sviluppo di questa vicenda dice il sindaco, Marco Benedetti Siamo costantemente in contatto con i volontari delle squadre della nostra protezione civile presenti nei luoghi colpiti dal sisma già dallo scorso agosto e con gli amministratori locali. In particolare con il vicesindaco di Accumoli, che con il sindaco di Ancarano. Ma soprattutto siamo vicini alla famiglia della nostra concittadina, così come alle altre coinvolte».

M.Iz.

Giampaolo e Valentina, la coppia romana sepolta viva nell'hotel travolto dalla valanga: "Erano in vacanza senza figlia"



Ci sono anche una **coppia di Monterotondo** e una **donna di Roma** sepolti nell'inferno di ghiaccio dell'**hotel Rigopiano di Farindola**, l'albergo travolto da neve e detriti nel pieno del sisma dell'altro ieri.

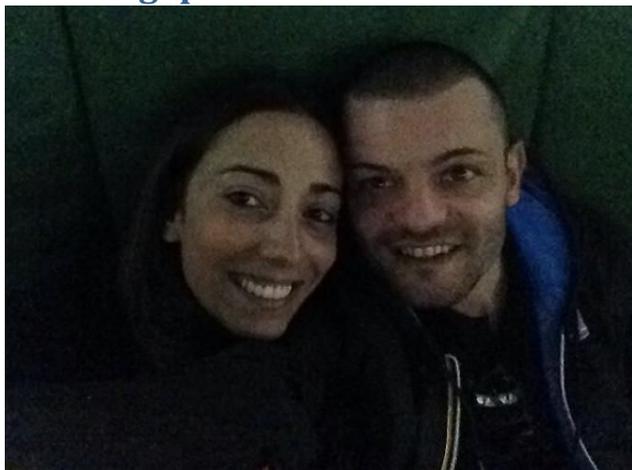
Il pasticcere **Giampaolo Matrone**, 33 anni, la moglie **Valentina Cicioni**, 32, e la cinquantenne **Rosa Barbara Nobile**, scrive Il Messaggero, figurano tra i dispersi.

Sconcerto e incredulità a Monterotondo, dove sono in tanti a conoscere i coniugi ancora irreperibili: "Giampaolo Matrone e Valentina Cicioni sono i gestori della pasticceria 'La deliziosa', un bar che sorge nella frazione di San Martino", racconta Francesca.

Il locale, tra i più noti in zona, ieri è rimasto chiuso per tutta la giornata. Serrande abbassate a lutto. "Ancora non abbiamo notizie certe su mio fratello", ha detto in serata Marco Matrone. Per godersi una meritata vacanza, marito e moglie erano partiti tre giorni fa alla volta di Farindola **lasciando ai nonni la figlia**, una **bimba di tre anni**.

I familiari hanno subito cercato di mettersi in contatto con loro, non ricevendo risposte.

Hotel Rigopiano: vanno avanti le ricerche di Giampaolo e Valentina



Dopo la paura la speranza, una piccola luce che si riaccende all'orizzonte bianco della neve che ricopre l'Hotel Rigopiano di Farindola, in provincia di Pescara, dove erano dispersi anche Giampaolo Matrone e Valentina Cicioni, la coppia di Monterotondo che era andata nel resort alle pendici del Gran Sasso per staccare la spina e godersi qualche giorno di relax. Un resort travolto dalla valanga che ne ha cancellate le tracce, ma che da questa mattina ha visto uscire i primi superstiti, tra cui proprio Giampaolo Matrone, è stato ricoverato in ospedale con una frattura ad un braccio. Ancora vivi anche tutti gli altri, infreddoliti, ma in buona salute. Dieci in totale le persone con cui i soccorritori, al lavoro senza sosta nel deserto bianco di Farindola, sono riusciti a mettersi in contatto. Cinque quelle già estratte dalle macerie di quel che rimane dell'albergo: si tratta di una donna e di tutti e quattro i bambini registrati nella lista ospiti dell'hotel. Stanno bene, sono ricoverati all'ospedale civile di Pescara, dove, protetti in un'ala tenuta lontana dai riflettori, stanziano i genitori e i parenti degli altri dispersi, supportati da un team di psicologi qualificati

Protezione Civile: Giampaolo Matrone ha comunicato con i soccorritori



C'è il nome di Giampaolo Matrone, tra i cinque superstiti che dall'interno dell'Hotel Rigopiano hanno comunicato con i soccorritori.

Lo hanno comunicato il Prefetto di Pescara, Francesco Provolo, e i responsabili della Protezione Civile di zona alla stampa, dopo averlo annunciato ai famigliari (vedi video minuto 5.00).

I funzionari hanno anche spiegato che le operazioni saranno più difficili rispetto alle prime, perché la struttura maggiormente compromessa e la visibilità più scarsa. Tuttavia la speranza è fortissima, per tutta la comunità di Mentana e Monterotondo che fa il tifo sui social network e non solo, di poter presto riabbracciare il loro compaesano.

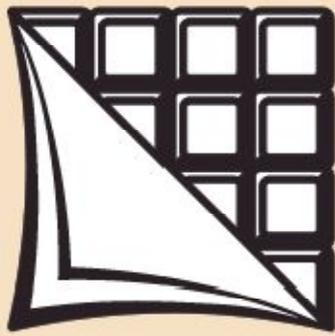
Ancora nessuna novità, ma la speranza è forte anche per lei, per la moglie Valentina Cicioni. I soccorsi andranno avanti per tutta la notte.

CORRIERE DELLA SERA

Dipendenti pubblici, il concorso diventa unico

ROMA Un concorso unico per la pubblica amministrazione. Da organizzare una volta l'anno. E mettendo in palio non i posti che si liberano via via coi pensionamenti, al netto del blocco parziale del turn over. Ma che consenta di «spostare» le truppe dove serve, negli uffici considerati strategici, e alleggerendo quelli che contano o conterranno di meno. Passando cioè dalla ferrea logica della pianta organica a quella del fabbisogno. Più duttile e più utile. Sarà questa una delle novità contenute nel testo unico per il pubblico impiego, l'ultimo decreto attuativo della riforma della pubblica amministrazione, che il governo dovrebbe portare in consiglio dei ministri entro febbraio. Dal concorso unico dovrebbero restare fuori alcuni settori: scuola, forze dell'ordine, militari. Il grosso dei dipendenti, però, dovrebbe essere scelto con il concorso. Al quale si arriverà per gradi, non prima del 2018. Non solo perché il decreto attuativo richiede i suoi tempi. Ma anche perché prima di procedere alle nuove assunzioni ci sono da risolvere due problemi che il governo Gentiloni ha deciso solo di rinviare. Nel decreto Milleproroghe all'esame del Parlamento sono stati prorogati i contratti di 40 mila precari della Pa. Ed è stata rinviata di un anno la scadenza della graduatorie per i concorsi fatti negli anni scorsi, mantenendo in sala d'aspetto la bellezza di 4.500 vincitori e di 151 mila idonei. Che ne sarà di loro?

Saranno scavalcati dai vincitori del nuovo concorso o manterranno la precedenza? La decisione non è stata presa. Ma è possibile che si arrivi a un compromesso, assegnando nel concorso un punteggio supplementare ai precari, proporzionale all'anzianità di servizio. Più difficile la soluzione per i vincitori di concorso, che hanno diritto al posto ma sono rimasti fuori per la stretta sul turn over. Mentre sarà dura per gli idonei, che sono così tanti. Si punta tuttavia a riaprire un canale per ringiovanire una pubblica amministrazione con un'età media che sta per superare i 50 anni. Ma anche renderla più efficiente. Perché alla fine, come diceva Ronald Reagan, il «contribuente è uno che lavora per lo Stato ma senza aver vinto un concorso pubblico». Forse esagerava.



Il Sole

24 ORE

Sulle opere «gratuite» decide la Pa

Non sempre gli interventi eseguiti a proprie spese dai privati escludono l'obbligo di gara. Spetta alle amministrazioni pubbliche valutare se l'opera pubblica che il privato è disponibile a realizzare a proprie spese rappresenta un vero e proprio atto di liberalità o se si tratta invece di una controprestazione legata all'ottenimento di un'utilità. Una distinzione importante da cui dipende il ricorso alla gara per l'individuazione del soggetto che dovrà realizzare l'intervento.

L'entrata in vigore del nuovo Codice appalti (il Dlgs 50/2016) sembrava aver definitivamente chiarito il tema, da tempo dibattuto in dottrina e giurisprudenza, inerente all'applicabilità o meno delle procedure ad evidenza pubblica a fattispecie nelle quali un soggetto privato si impegna a realizzare, a propria totale cura e spesa, un'opera pubblica prevista da uno strumento urbanistico (nella grafica sono riportate le pronunce più rilevanti). Ma il parere dell'Anac 763/2016 ha riaperto la discussione e ha rimesso all'amministrazione pubblica la valutazione sulla "natura" dell'opera e sull'applicazione delle procedure di evidenza pubblica.

Il nuovo Codice appalti L'articolo 20 del nuovo Codice statuisce in modo chiaro che «il Codice non si applica al caso in cui un'amministrazione pubblica stipuli una convenzione con la quale un soggetto pubblico o privato si impegna alla realizzazione, a sua totale cura e spesa e previo ottenimento di tutte le necessarie autorizzazioni, di un'opera pubblica o di un suo lotto funzionale o di parte dell'opera prevista nell'ambito di strumenti o programmi urbanistici, fermo restando il rispetto dell'articolo 80».

La norma sembrava dunque aver superato la posizione espressa mediante la determinazione dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici 4/2008, secondo la quale, in caso di convenzioni urbanistiche che prevedano la realizzazione di opere pubbliche a cura e spese del privato, pertanto senza scomputo del relativo valore dagli oneri di urbanizzazione, la realizzazione stessa sarebbe comunque avvenuta «sulla base di accordi convenzionali conclusi dallo stesso con l'amministrazione per il raggiungimento di un proprio interesse patrimoniale», con l'effetto che «si può ritenere che le fattispecie siano da ricondurre alla categoria dell'appalto pubblico di lavori», da ciò derivando, come corollario, che esse debbano essere affidate secondo procedure ad evidenza pubblica.

Il parere dell'Anac Chiamata a rispondere a un quesito della Regione Lombardia relativo all'intenzione di un soggetto privato di realizzare, a proprie spese, parte di un'infrastruttura di carattere strategico secondo le previsioni dell'articolo 20 del Codice e senza quindi procedere a gara, l'Anac, con la delibera 763/2016, ha reintrodotto valutazioni che comportano un sensibile contenimento della portata di innovativa dell'articolo 20.

Secondo l'Anac la disposizione non può trovare applicazione se la convenzione riguarda la realizzazione di opere pubbliche da parte del privato in cambio del riconoscimento di una qualunque utilità, con conseguente carattere oneroso della convenzione stessa.

In particolare, l'Autorità ha chiarito che il carattere oneroso della prestazione sussiste in tutti i casi

in cui, a fronte di una prestazione, vi sia il riconoscimento di un corrispettivo che può essere costituito, ad esempio, dal riconoscimento del diritto di sfruttamento dell' opera (concessione) o ancora mediante la cessione in proprietà o in godimento di beni.

In tali casi, secondo la tesi di Anac, il privato, pur non portando a scomputo il valore delle infrastrutture pubbliche realizzate, eseguirebbe le opere al fine di raggiungere un proprio interesse patrimoniale, il quale rappresenterebbe dunque la causa del negozio giuridico.

L' Anac conclude sostenendo che il ricorso all' articolo 20 può giustificarsi solo se non sussiste in favore del proponente alcuna controprestazione e l' operazione si configura come un vero e proprio «atto di liberalità» e «gratuità», e rimettendo alla stessa Regione Lombardia l' accertamento circa la sussistenza dei suddetti presupposti legittimanti il ricorso all' istituto di cui all' articolo 20.

La situazione attuale L' interpretazione piuttosto restrittiva adottata dall' Anac nel parere relativo a uno degli articoli più rilevanti del nuovo Codice, potrebbe però comportare problematiche in sede applicativa.

In sostanza, è compito delle amministrazioni pubbliche valutare, caso per caso, se l' opera pubblica che il privato si dovesse rendere disponibile a realizzare a proprie cura e spese rappresenti un vero e proprio atto di liberalità o se, per contro, essa rappresenti sul piano eziologico la controprestazione dovuta ai fini dell' ottenimento di una utilità per il privato.

Il vecchio abuso resta in piedi Addio demolizione se il privato fa affidamento sull' opera

Stop alle ruspe. Non devono essere abbattute le piscine interrato e le altre vecchie opere abusive del centro fitness se il comune non spiega perché persista l'interesse pubblico alla demolizione benché sia passato tanto tempo dalla realizzazione dei manufatti; nel frattempo si è infatti formato nel privato un affidamento sulla situazione. È quanto emerge dalla sentenza 2307/16, pubblicata dalla prima sezione del Tar Lombardia, che si pone in contrasto con l'orientamento prevalente della giurisprudenza amministrativa.

Legalità e sacrificio. Accolto il ricorso del centro sportivo: le opere che l'amministrazione vuol far rimuovere risalgono a quasi cinquant'anni or sono e sorgono fuori dal centro urbano, in una zona rurale, dove all'epoca non serviva la licenza edilizia. Il tutto mentre gli strumenti urbanistici che risultano vigenti al momento dell'ordine di demolizione consentono la destinazione sportiva nell'area.

Secondo l'indirizzo interpretativo prevalente fra i giudici amministrativi il semplice decorso del tempo non può sanare l'opera abusiva: l'ordine di demolizione del manufatto contro legge, spiegano, resta comunque un atto dovuto.

Stavolta però il collegio sostiene che non si può ordinare di abbattere piscine, spogliatoi e servizi che risalgono agli anni Sessanta senza motivare la prevalenza dell'interesse pubblico a ripristinare la legalità rispetto al sacrificio imposto al centro sportivo. E ciò perché le difformità rilevate sono di lieve entità e soprattutto in considerazione del tempo che è passato.

Senza dimenticare il protrarsi dell'inerzia da parte dell'amministrazione, che si accorge dagli abusi a mezzo secolo dalla realizzazione. Il Comune paga le spese di giudizio al centro sportivo.

Giudizio di difformità. In altre circostanze, invece, i giudici amministrativi hanno invece sostenuto che il mero decorso del tempo non solo sana l'abuso, ma lo rafforza. E dunque hanno deciso che l'opera abusiva va demolita anche se è stata realizzata oltre 15 anni prima: il tutto perché il comune non ha discrezionalità in materia né si configura alcun affidamento tutelabile alla conservazione di una situazione di fatto contro legge. È quanto emerge dalla sentenza 1448/16, pubblicata dalla prima sezione del Tribunale amministrativo per il Piemonte.

Niente da fare per il responsabile degli abusi: si tratta di manufatti senza titolo che pure sono stati costruiti presuntivamente fra il 2009 e il 2001. Il responsabile del servizio tecnico dell'ente rileva che la copertura del deposito è più alta del dovuto, mentre il muro esterno è avanzato di qualche metro. Inconferente risulta la censura del proprietario dell'immobile secondo cui le opere sono state sì realizzate senza titolo, ma risulterebbero comunque conformi alla disciplina edilizia e urbanistica: il fatto è che il provvedimento sanzionatorio della pubblica amministrazione ha natura vincolata e scatta unicamente dopo l'accertamento di fatto secondo cui l'intervento edilizio non è ritenuto conforme al titolo abilitativo rilasciato. Il mero decorso del tempo dall'abuso non può mai essere utilizzato in favore dell'abuso né è richiesta una valutazione sull'interesse pubblico ad abbattere il manufatto. Sul muro esterno, invece, il ricorso risulta improcedibile perché è stata chiesta la sanatoria: l'ordinanza di demolizione sarà sostituita da una concessione in sanatoria o da un nuovo

provvedimento sanzionatorio.

Assetto violato. Neppure i piccoli manufatti si salvano.

Va abbattuta la veranda realizzata chiudendo il balconcino della cucina senza permesso di costruire. E ciò anche se il Comune ci ha messo tre anni per accorgersene: il titolo edilizio risulta necessario pure di fronte a un' opera di modeste dimensioni perché in campo urbanistico la nozione di pertinenza dell' immobile è più rigorosa rispetto a quella squisitamente civilistica.

È quanto emerge dalla sentenza 1601/16, pubblicata dalla terza sezione del Tar Puglia, sezione distaccata di Lecce.

Il proprietario deve rassegnarsi a demolire l' opera, anche se il balconcino che ha chiuso è meno di un metro e mezzo per ottantacinque centimetri (e tre metri d' altezza).

Inutile sostenere che si tratti di un intervento di restauro e risanamento conservativo che non sarebbe soggetto al permesso di costruire: la veranda può sì essere considerata un bene pertinenziale secondo la normativa privatistica, ma assume comunque una funzione autonoma rispetto all' immobile principale. E soprattutto incide sull' assetto edilizio preesistente in quanto determina un incremento del carico urbanistico: ecco perché il titolo abilitativo risulta necessario. D' accordo, ma i tre anni aspettati dal Comune senza nulla eccepire? Il tempo, concludono i giudici, non può legittimare in via di fatto il responsabile dell' abuso, mentre il potere dell' amministrazione di intervenire e sanzionare deve ritenersi inesauribile.

Legittimo affidamento.

Attenzione, però. Ci sono anche altri casi in cui l' inerzia sull' abuso può costare cara all' amministrazione. Per il Comune la serra realizzata sul terrazzo è contro legge e deve essere abbattuta. Ma resta dov' è, almeno per ora, perché l' ente locale ha emesso l' ordine di demolizione senza prima rimuovere il titolo che si è formato nel frattempo grazie alla segnalazione certificata d' inizio attività.

È quanto emerge dalla sentenza 2557/14, pubblicata dalla seconda sezione del Tar Lombardia. Accolto il ricorso del proprietario dell' immobile. Sbaglia l' amministrazione che con i suoi atti difensivi cerca di dimostrare che vi sarebbe contrasto fra le opere realizzate e la Scia, oltre che irregolarità progettuali. E ciò perché nel processo amministrativo per l' integrazione motivazionale serve un provvedimento ad hoc dell' ente e non si può battere la strada delle con mere argomentazioni difensive. Nel nostro caso l' atto di sospensione dei lavori e l' ordine di abbattere la serra non indicano in maniera chiara e puntuale dove sta il contrasto fra opere effettivamente realizzate dal ricorrente e opere autorizzate.

Insomma: manca la prova che il manufatto incriminato non sia conforme al titolo e il Comune non può esercitare il potere sanzionatorio, cioè adottare l' ordine di demolizione, a meno che non provveda a «rimangiarsi» il titolo edilizio esercitando i suoi poteri di autotutela. Ma al momento in cui l' ente locale blocca i lavori e dispone che il manufatto sia abbattuto risulta già scaduto da molto tempo il termine di trenta giorni entro il quale è consentito l' esercizio del potere di autotutela, previsto dall' articolo 19, comma 6-bis, della legge 241/90; si sarebbe comunque trattato di un' autotutela sui generis: un vero e proprio provvedimento amministrativo di primo grado non c' è, ma con lo spirare del termine concesso dalla legge per l' esercizio del potere inibitorio si consolida in capo al privato una situazione di particolare affidamento che può essere sacrificata solo attraverso l' esercizio di un potere assimilabile a quello previsto in presenza di un provvedimento esplicito. In soldoni: non si può costringere il proprietario a demolire la serra realizzata sul terrazzo laddove l' ente locale non rimuove prima il titolo formatosi nel frattempo con la segnalazione certificata d' inizio attività.

Azione e condizioni. Ancora. La Scia è spia d' abuso. Deve ritenersi che la segnalazione certificata di inizio attività abbia valore confessorio dell' irregolarità edilizia commessa: se quindi il Comune non interviene entro trenta giorni, scatta il titolo abilitativo in sanatoria come effetto previsto dalla legge, indipendentemente da un' eventuale diversa volontà delle parti. Risultato: è sanato l' abuso che aveva fatto scattare l' ordine di demolizione del solaio, risultato più alto di 60 centimetri rispetto al dovuto, e l' ente locale non ha più interesse ad agire. Lo precisa il Consiglio di Stato con la

sentenza 1534/14, pubblicata dalla quinta sezione. È dichiarato improcedibile per sopravvenuta carenza d' interesse il ricorso proposto dall' amministrazione. Il Comune non contesta che sia effettivamente decorso il termine di 30 giorni dalla presentazione della Scia senza che sia stato adottato e comunicato alcun provvedimento di divieto di prosecuzione dell' attività: ne consegue che oggi il solaio un tempo abusivo dispone di un titolo abilitativo, sia pure in sanatoria dell' attività edilizia originariamente abusiva.

Sono quindi venute meno nelle more del giudizio le condizioni dell' azione che devono persistere per tutto il tempo della lite. Spese compensate per la peculiarità della questione.

Rottamazione alle battute finali

Per le ingiunzioni gli enti locali hanno tempo fino all' 1/2

Gli enti locali hanno tempo fino al 1° febbraio per rottamare le ingiunzioni notificate dal 2000 al 2016 sia direttamente sia tramite concessionari. La scelta va fatta con regolamento nel quale devono essere indicati termini, modalità di presentazione dell' istanza, numero delle rate e scadenze per fruire della sanatoria, che è limitata solo all' esclusione delle sanzioni. Ma è possibile fruire del condono delle sanzioni per le entrate tributarie ed extratributarie riscosse a mezzo ingiunzione solo se questa scelta viene fatta dalle amministrazioni locali, che potrebbero non estendere il beneficio a tutte le annualità previste dalla legge, diversamente da quanto disposto per la definizione dei ruoli. Sono comunque dovuti, in caso di adesione alla definizione agevolata, capitale, interessi, aggio, qualora l' attività di riscossione coattiva sia stata affidata dall' ente a un concessionario, spese per le procedure esecutive eventualmente già avviate e quelle per la notifica delle ingiunzioni. Dunque, per il condono delle ingiunzioni l' ultima parola spetta agli enti locali. La sanatoria per le entrate tributarie ed extratributarie riscosse a mezzo ingiunzione è consentita solo se viene deliberata dalle amministrazioni locali, che peraltro potrebbero delimitarne la portata non estendendo il beneficio a tutte le annualità previste dall' articolo 6-ter del decreto legge «fiscale» (193/2016), introdotto in sede di conversione in legge (225/2016). Questa scelta, invece, non è consentita agli enti che hanno riscosso le entrate tramite Equitalia, poiché l' articolo 6 del decreto che disciplina la definizione agevolata dei ruoli e delle cartelle di pagamento non lascia margini di manovra. Le regole. Le amministrazioni locali che riscuotono a mezzo ingiunzione le entrate tributarie ed extratributarie, sia direttamente sia tramite concessionari, possono disporre con regolamento da emanare entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore (3 dicembre 2016) della legge di conversione del dl 193, vale a dire entro il 1° febbraio 2017, la rottamazione delle ingiunzioni, consentendo agli interessati di versare le somme dovute beneficiando dell' esclusione delle sanzioni irrogate. Va rilevato che in un primo momento la definizione riguardava solo i carichi iscritti a ruolo ed era impedito di poter fruire degli stessi vantaggi ai cittadini dei comuni che riscuotono le entrate a mezzo ingiunzione. Tuttavia, in sede di conversione viene eliminata parzialmente questa disparità di trattamento, considerato che mentre la sanatoria per i ruoli è disposta ex lege, per le ingiunzioni il potere di concederla è demandato agli enti territoriali, che potrebbero non avvalersene. In particolare, è espressamente stabilito che per le entrate, anche tributarie, delle regioni, delle province, delle città metropolitane e dei comuni, «non riscosse a seguito di provvedimenti di ingiunzione fiscale ai sensi del testo unico delle disposizioni di legge relative alla riscossione delle entrate patrimoniali dello Stato, di cui al regio decreto 14 aprile 1910, n. 639», che sono stati notificati dal 2000 al 2016 dalle stesse amministrazioni creditrici o dai concessionari della riscossione, ciascun ente ha la facoltà di adottare la definizione agevolata escludendo le sanzioni. Il potere di istituire il mini-condono è riservato alle regioni, province, città metropolitane e ai comuni, «con le forme previste dalla legislazione vigente per l' adozione dei propri atti destinati a disciplinare le entrate stesse». I suddetti enti devono dare notizia dell' adozione del provvedimento entro 30 giorni mediante pubblicazione sul proprio sito internet istituzionale. Nel provvedimento vanno indicati gli elementi ritenuti essenziali per la definizione agevolata. Pertanto, devono essere specificate: le modalità di presentazione della domanda di adesione; il termine ultimo per fruire della sanatoria; il numero massimo di rate e le relative scadenze; la pendenza di giudizi aventi a oggetto i debiti ai quali si riferisce l' istanza, con la dichiarazione espressa di rinunciarvi; il termine entro il quale l' ente territoriale o il concessionario comunicano ai debitori le somme che dovranno essere versate per chiudere la partita. L' ultima scadenza per il pagamento a rate non può andare oltre il termine del 30 settembre 2018. L' istanza sospende i termini di prescrizione e decadenza per il recupero delle somme che formano oggetto di definizione. L' omesso, insufficiente o tardivo versamento dell' unica rata o di una delle rate impedisce il perfezionamento della sanatoria e consente all' ente creditore il recupero immediato di quanto dovuto.

Altre notizie

Assegno di natalità, nuove procedure INPS

Nuovi controlli incrociati ISEE possono comportare il rigetto della domanda di assegno di natalità o la sospensione della prestazione: regole e casi particolari.

Dal primo gennaio 2017 sono cambiate le **procedure INPS** per gestire le domande e l'erogazione dell'**assegno di natalità**, aggiornate con una serie di controlli incrociati rispetto alle **dichiarazioni ISEE**: la conseguenza è che i contribuenti potrebbero vedersi sospendere i pagamenti, oppure rifiutare la domanda. Le nuove istruzioni sono contenute nel *messaggio 261/2017* dell'istituto previdenziale. L'assegno di natalità è stato previsto dalla Legge di Stabilità (*commi da 125 a 129 dell'articolo 1 della legge 190/2014*), spetta per ogni figlio nato fra il 2015 e il 2017 e va da 80 a 160 euro al mese a seconda dell'ISEE familiare.

Il punto sono i dati che il contribuente autodichiara compilando la DSU quando richiede l'**ISEE**, fra cui ci sono quelli relativi al **patrimonio mobiliare**. L'Agenzia delle Entrate effettua controlli incrociando le **autodichiarazioni** con i dati disponibili in Anagrafe Tributaria. Se emergono omissioni o differenze, invia comunicazione all'INPS. L'istituto, dallo scorso 1 gennaio 2017, in questi casi sospende automaticamente l'istruttoria relativa alla domanda di prestazione, e invia automaticamente un avviso al contribuente, che indica la sospensione dell'istruttoria e contiene la richiesta di presentare entro 30 giorni una nuova DSU (dichiarazione sostitutiva unica), con le informazioni precedentemente omesse o esposte in difformità con i dati risultati dai controlli del Fisco. Non solo: la stessa procedura, per le domande che era già state accolte, sospende l'erogazione dell'assegno di natalità, sempre inviando automatico avviso al contribuente con le stesse richieste di cui sopra.

L'avviso INPS arriva nella casella di posta elettronica certificata (PEC), dell'utente o del patronato attraverso il quale è stata inoltrata la pratica, oppure per posta, via raccomandata.

Torna il Cinema in Biblioteca a Mentana

Grazie al prezioso e costante impegno dell'Associazione Culturale "PEQUOD CLUB" che da oltre 20 anni organizza rassegne cinematografiche nel Ns territorio, e al supporto che ottiene dall'Amministrazione Comunale di Mentana, il grande cinema di impegno, che fa riflettere, che fa discutere, sarà di nuovo protagonista tutti i venerdì in Biblioteca a Mentana ad iniziare il 27 gennaio prossimo con una *Rassegna dedicata al Cinema Iraniano.*

*Rassegna cinematografica realizzata da
Associazione Culturale Pequod*

IL CINEMA IRANIANO

venerdì 27 gennaio :

- I gatti persiani - , di Bahman Ghobadi (2009)
con M. Behdad, A. Kohzad

venerdì 03 febbraio :

- Alle cinque della sera - , di Samira Makhmalbaf (2003)
con A. Rezaie, A. Yousefraz

venerdì 10 febbraio

- Il cerchio - , di Jafar Panahi (2000)
con S. Orafai, P Almani

venerdì 17 febbraio :

- Pollo alla prugne - , di Marjane Satrapi (F-G 2001)
con M. Amalric, M. De Medeiros

Ore 20.00
Sala Conferenze Biblioteca Comunale
Palazzo Crescenzo - Mentana

Ingresso libero
